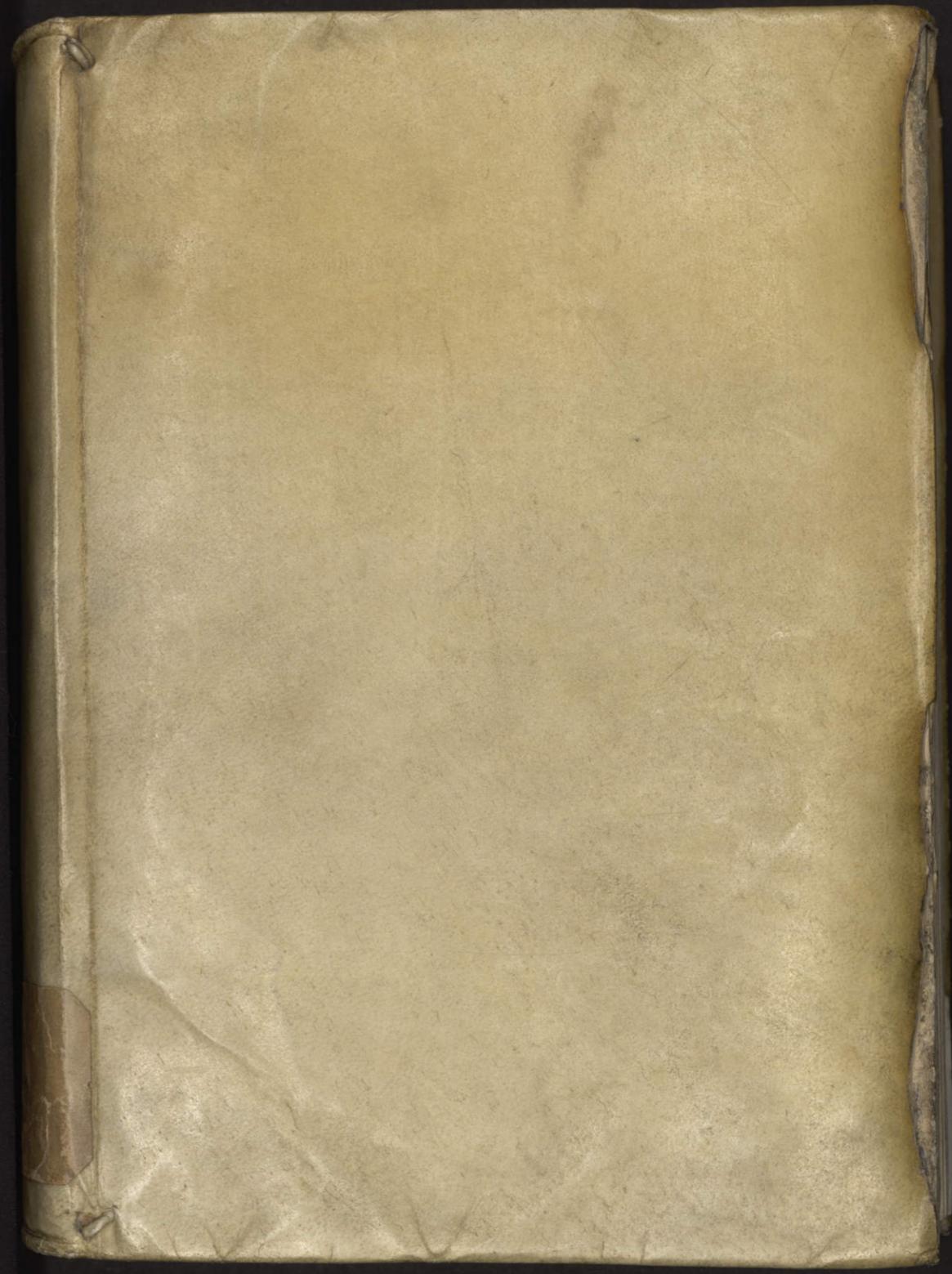


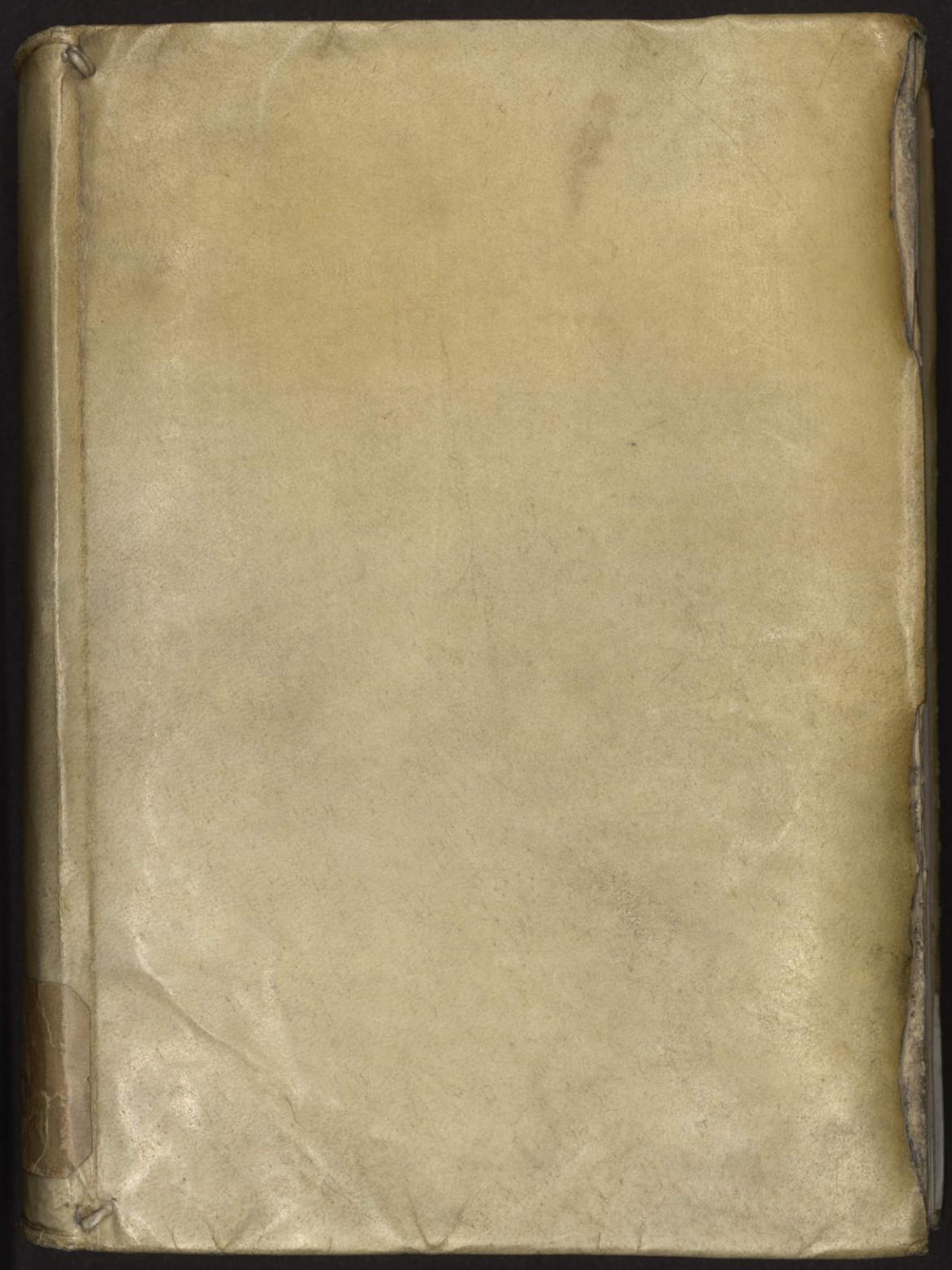
colorchecker CLASSIC



x-rite



755



10634.

9083

Table des matieres ^{XVeme} Intérieures ²⁴⁹ 755.
en ce volume

- 1^o Joannis Diophilacii christomachia page 1.
- 2^o Macarium & Mutium de triumpho christi.
Matthæi Bossi de passione christi sermo.
page 66.
- 3^o Triumphus christi carmine descriptus per
Macarium & Mutium page 90.
- 4^o Sapius Jesu christi a Dominico Mancino
carmine descripta page 98.
- 5^o Baptista Marchio historia fœnda precis
Jesu christi page 132.
- 6^o Jesuida Hieronymi Siduan  ad Petrum Do-
natum page 149.
- 7^o Janus Scivicus Proterus de Gestis, histo-
ria passionis Jesu christi page 164.
- 8^o Petrus Gellius de morte Jesu christi ad vi-
tam revocati ^{sc} carmen. page 168.
- 9^o Sixe Musæ quæ serales Majoris hebdo-
madæ dies exercitatio page 172.
- 10^o Incornenza la passione di christo histori-
ata in rima vulgare page 182.

- 11^o Ioannis Ludovici Vivis opuscula duo
Iesu Christi Triumphus. et Mariae
Parvulis eius oratio page 196.
- 12^o Discorso del R. Gioseffo Carlino da
Chioggia &c. page 210
- 13 Discorso fatto dal Alessio Porri sopra
i miravigliosi esequi e miraculosi prodigii nella
morte di es. Signore page 246

DISCORSO

Sopra i marauigliosi Segni, e miracolosi
Prodigij, che apparirono nella
morte di N. Signore.

NEL QUALE SI MOSTRA
se furono veduti in altri Paesi, che nella
Giudea.

FATTO DAL M. R. P. MAESTRO
Alessio Porri, Dottore, Predicatore, Academico,
& nella Congregatione Carmelitana
Padre Grauiissimo.

AL CLARISSIMO SIGNORE, IL SIGNORE
FRANCESCO TREVIGIANO; *figliu del Clarissimo*
Signor Polo.



Con licen^{za} de' Superiori.

IN VENETIA, M D XCVIII.

Appresso Pietro Dufinelli.



CLARISSIMO
SIGNORE
SIGNORE, E PATRON
OSSERVANDISSIMO.



ORREI; Clarissimo Si-
gnore; ifcusare le mie
deboli forze, non effen-
do quelle d'Atlante; do-
uendo; per vbbidir à
lei; rifpondere alle fue
faggie dimande, e mo-

strarle con chiare ragioni fe i Segni miracolo-
fi, & i Prodigij marauigliofi apparfi nella
morte del Saluator del mondo furono vni-
uerfali, ò pur alla fol Giudea manifefi: Mà
fe'l far quefio vffitio e bene, il non farlo; par-
mi, che fia meglio; poi che non poffo ifcu-
fare l'imperfettione mia fenza accusare il giu-
dicio di lei, che così fatto carico m'hà im-
pofio: La onde più tofio debbo gloriarmi,



che oue fin quà hò fatto assai meno stima di
me, hora io posso, per l'auttorità di lei, por-
mi da me stesso in consideratione, & attri-
buirmi qualche virtù da me non prima co-
nosciuta. Venendo dunque à quanto V. Sig.
Clarissima desidera; perche nella copia del-
le parole si scopre bene spesso l'inopia dell'
intelletto; nasconderò le mie imperfettioni
vsando breuità, e le bacio le mani.

Di Venetia il dì 17. di Marzo 1598.

Di V. Sig. Clarissima

Seruitore &c.

F. Alessio Porri.



248
SONETTO DEL
SIGNOR GASPARO
CESANA.



*Render da un ventre human la
forma, e'l moto,
Nascer in vil Presenio, ir in E-
gitto,*

*Pouero, e nudo mendicar il vitto,
Viuer ne gl'antri, e ne' deserti ignoto,
Aggradir d'oro, e mirra un picciol voto,
Con tanto scherno in croce esser confitto,
Mirarti'l petto da un ladron trafitto,
Ti fan Figlio di Dio dubbio, e mal noto.
Ma l'ecclissarsi'l sol, spezzarsi'l Velo
Del Tempio'n due, l'immobil tombe aprirsi,
L'ampia terra tremar, muggir l'inferno,
Riportar l'Alme da gl'abissi al cielo,
Far le sue membra à i corpi morti unirsi,
Ti fan vero figliuol del Padre Eterno.*



O' letto io Frate Prisciano Lettor, & Comissario del S. Officio vn'opera in quarto, scritta à mano di carte numero sette, del R.P. Maestro Alessio Porri Carmelitano, intitolata Discorso sopra i marauigliosi Segni, & miracolosi Prodigij che apparirono nella morte di N. Signore, incomincia: Era ben giusto, &c. & finisce Per hæc, & puniatur: nella quale non hauendo offeruato cosa contra la santa fede, buoni costumi, & Prencipi, la giudico degna di stampa. In quorum &c. Frà Prisciano sudetto di propria mano.

Fr. Vincentius Inquisitor Venetiarum.

FO Frà Gregorio Canali Maestro in Sac. The.
 & Prouinciale di Venetia di consenso del M.
 R. Padre Maestro Virginio Bentiuoglio Vic.
 Generale della Congregatione Carmelitana,
 faccio fede d'hauer veduto, letto, & considerato il Di-
 scorso fatto sopra i cinque Segni miracolosi, che appari-
 rono nella morte di N. Sig. fatto dal M. R. Padre Maestro
 Alessio Porri Carmelitano &c. e non vi hauendo trouato
 errore alcuno, degno lo giudico di stampa.

Io Frà Gregorio, come sopra.

Quinque Miraculosa Signa, quæ in morte
Domini Iesu Christi visa
fuerunt.

1. *A sexta autem hora tenebra facta sunt per totam terram, usque ad horam nonam. Matt. 27. Marc. 15. Luc. 23.*
2. *Velum Templi scissum est in duas partes, à summo, usque deorsum. Matt. 27. Mar. 15. Luc. 27.*
3. *Et Terra mota est. Matth. 27. Apoc. 6.*
4. *Et Petra scissa sunt. Matth. 27.*
5. *Et monumenta aperta sunt, & multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt. Matth. 27.*



240
A sexta autem hora tenebrae factae sunt super vniuersam terram, vsque ad horam nonam.

Di tenebroso horror tutta d'intorno

Fu la terra coperta à mezo'l giorno.

ERA ben giusto, essendo Christo nostro Signore vero Dio, & Huomo, che se nel la passion sua mostrò con chiari effetti esser huomo; come nel affaticarsi, nel sudare, nel cadere sotto la croce, e dal capo per le spine, e dalle mani, e piedi per i chiodi, gittando sangue; tutti legni naturali; vi fossero parimente nella stessa morte effetti, che mostrassero l'altra natura sua, cioè, la Diuina, & che s'egli era perfetto huomo, che anche fosse tenuto; come egli era; perfetto Dio: Ilche chiaro si vide, & apertamente da tutti si conobbe, quando apparirono nel patir, ch'egli per noi fece; cinque Portenti marauigliosi, dequali alcuni furono da tutti e viuenti, & altri dalla Giudea solo veduti; come (& fù il primo) l'oscurarsi, & ecllisarsi del sole, quasi compatendo egli al suo Facitore pendente in croce: la onde dice S. Matteo al 27. *A sexta autem hora, tenebrae factae sunt super vniuersam terram, vsque ad horam nonam.* S. Marco al 15. *Et facta hora sexta, tenebrae factae sunt per totam terram, vsque in horam nonam.* E S. Luca al 23. *Erat autem ferè hora sexta, & tenebrae factae sunt in vniuersam terram, vsque in horam nonam, & obscuratus est sol.* Laquale oscurità; o vogliamo dir eclisse; tiene Origene nel trattato 35. in S. Matteo, esser accaduta, & occorsa nella Giudea

B solo,

2
solo, perche solo per i Giudei (dice egli) quei Prodigij si fecero, e si videro fuor che in quel la Regione, e non altroue; giongendo; che se bene gli Euangelisti dichino *Super vniuersam terram*, che simil modo di dire vfa spesso volte la scrittura sacra, come in S. Luca al 2. *Exijt aditum à Casare Augusto vt describeretur vniuersus orbis*; & che se fosse stata detta oscuragine vniuersale, molti di quelli, che in quei tempi viueano, ne hauerebbero fatto memoria; come Strabone, Valerio Massimo, Plinio, & altri. Il che quanto sia falso facilmente si mostra.

Poiche tutti e Dottori principali di comun accordo affermano esser stata vniuersale, e per tutto'l mondo veduta; come ne scriuono copiosamente Grisostomo nell'homilia 89. in S. Matteo, S. Geronimo nello stesso luogo. Gaudentio nel trattato terzo nell'Essodo. Atanasio nel sermone della passione di Christo. Luciano contra Gentes; e S. Thomaso nella q. 44. art. 2. al secondo argomento; si che temerità non picciola farebbe il voler affermare il falso, e tanto più essendo dalla Scrittura sacra questa oscurità del sole; *Occasus solis*, addimandata; ilche dimostra pure generale offuscatione della luce, come nel Profeta Amos si legge al 8. *Et erit in die illa; dicit Dominus; occidet vobis sol in meridie, & tenebrescere faciam terram in die luminis*. Lequali parole sono da S. Geronimo nel luogo proprio, da Cirillo Hierosolimitano alla catechesi 13. da Isidoro nel libro della passione al cap. 45. da Cipriano nel 2. ad Quirinum, cap. 23. da Ruffino nel simbolo, da Eusebio nel decimo delle dimostrazioni, da Agostino nelle questionj dell'vno, & dell'altro testamento, alla q. 15. intese di tal mistero, come parimente Tertulliano dichiara, & interpreta quella d'Elia al 50. *Induam caelos tenebris*: & Isidoro quella di Geremia al 15. *Occidit eis sol,*

3 251

sol, cum adhuc esset dies: Affermando Dionisio Areopagita nell'epistola 7. à Policarpo, che ritrouandosi egli in He-
liopoli in Egitto, vide l'istessa ecclisse del sole insieme con
Apolofane; E di più; Tertulliano nell' Apologetico al ca.
21. scriue essersi veduta detta ecclisse in quel tempo nel-
la città di Roma: *Eodem momento dies, medium orbem se-*
gnante sole, subducta est; deliquium utique putauerunt, qui
id quoque super Christum predicatum non scierunt, & ta-
men eum mundi casum relatum in archiujs vestris habetis.

Frà gli Historiographi Greci, Flegone nel lib. 14. delle
Olimpiade ne fà memoria; il che da Origene, (quasi con
palinodia) vien citato; & Eusebio nella Cronica sotto Ti-
berio, & Orofio nel 7. delle sue historie al 4. e Sedulio nel
5. & Lattantio nel 4. della vera Sapienza al 19. scriuono
esser stata dalle Sibille predetta, & profetata.

Nè vi è ragione soda, e ferma, che possa mostrare con
verità quel Prodigio non douer esser veduto fuorchè da
Giudei, attento che, morendo Christo non solo per la Giu-
dea, mà anche per la Gentilità, era necessaria cosa, che l'hu-
manità, e diuinità di quello da tutti fosse veduta: e se al-
cun Portento douea essere vniuersale, più questo de so-
le, che ogn'altro, douea esser tale; essendo egli l'oc-
chio destro del cielo, la lampade del mondo, e il Rè
della natura: E S. Tomaso sopra San Matteo scriue d'un
certo Astronomo, che raccontò d'vna ecclisse apparsa,
sotto Tiberio imperatore, non toccando nè il modo, nè
il tempo, che ella tenesse, & che durasse; perche non essen-
do all' hora tempo d' ecclisse, non fù offeruato cosa alcuna
intorno à lei.

Il qual Prodigio; secondo Dionisio; che pur lo vide di
proprio occhio in Egitto, e con gli Ateniesi eresse l'alta-
re *Ignoto Deo;* (e secondo altri) fù per interpositione della

4
luna tra'l sole, e la terra fatto; e dentro di quello, detto Dio-
nifio, vi considerò quatro gran miracoli; il primo de qua-
li fù, che la luna s'oppose al sole nel plenilunio, ilche (na-
turalmente fauellando) vien fatto solo nel tempo della
congionzione del sole con la luna; la quale ragione più
volte vien tocca da S. Agostino mostrando detta oscuri-
tà essere stata miracolosa in tutto, come si può vedere nel
lib. 3. della Città di Dio, al cap. 15. Il secondo fù, che la lu-
na poco auanti era nel sito suo, e grandemente distante
dal Sole, poiche ella si mouea col moto suo ordinario,
& in vn instante con moto retrogrado s'oppose al so-
le, e finito lo spatio di tre hore della passione di Christo, à
quel sito, e luogo scorse, alquale, se fosse seguita nel suo
moto ordinario, in quell'istesso tempo sarebbe arriuata.
Il terzo, che nell'ecclisse naturale la luna sempre nell'op-
porfi al sole comincia dalla parte Occidentale; poiche
tende dall'Occidente all'Oriente; mà in questa co-
minciò al contrario; cioè dalla parte dell'Oriente. Il quar-
to fù, perche nella natural ecclisse, quella parte del sole,
che prima s'oscura per l'interpositione della luna, comin-
cia anche prima ad apparire, mouendosi la luna con mo-
to più veloce del sole; mà in questa ecclisse la luna; poiche
fù opposta al sole; non più oltre passò, mà retrogradando
al suo proprio luogo ritornò; dalche si vide, che quella
parte del sole, che vltimamente fù oscurata, fù la prima
ad apparire. Per quinto giongasi anche, che quelle tene-
bre durando eglino tre hore intiere, non durando tanto
l'ecclisse naturale, che fù miracolosa, e non altrimenti: &
all'vltimo concludasi, che il tutto auenne per virtù diui-
na, laquale, sicome sospese la forza del fuoco in Babilonia,
che non oprò secondo la natura sua, così fece, che'l sole
retirasse i raggi suoi, di modo, che nessun corpo fosse illu-
mina-

minato, & che tenebre da tutti si vedessero, che tanto a-
punto afferma S. Gironimo nel cap. 27. in S. Matteo, Be-
da in S. Luc. al 23. & l' Illustris. Gaetano, & altri nell' istesso
luogo: ilche fù da S. Cipriano confermato, quando egli nel
libro de *Bono patientia* scrisse: *Cum ad crucem Domini con-
fundantur sidera; elementa turbentur, contremiscat terra,
nox diem claudat; sol, ne Iudaeorum facinus aspicere cogat-
ur, & radios, & oculos suos subirabat.*

Osservatione Mistica, e Morale.

LA venuta di Christo nella sesta età, e nel sexto mese
doppo S. Giouanni; Luc. 1. *Et hic mensis sextus est illi:*
mostra perche nella sest' hora fù crocifisso: Et la reforma-
tione fatta per la sua venuta alle sedie vote de i noui chori
de gl' angeli, accenna la nona hora, allaquale gionse il pa-
tir di Christo sopra la croce.

Tenebre folte, e dense appaiono sopra'l nostro cuore,
quando con opere penali 'l crocifiggiamo al Signore,
non per applauso del mondo, mà per riportarne premio
da Dio, oprando più in nascosto, che in palese: Il sole in
noi s' oscura, quando la luce della gloria mondana da noi
vien sprezzata.

Nell' ecclissarsi del sole tutte le cose cangiano colore;
cosi per la memoria di questa ecclisse fatta nella morte di
N. Sig. scolorianci cangiando costumi, & opere di cattiuie
in buone, compatendo, & condolendosi seco; o ahero, *Stig-
mata illius in corpore nostro portando*, e considerando, che
essendo noi inimici suoi, quello per noi hà patito tanto, e
noi per quello nulla. *Nolite me considerare quòd fusca sim;
quia decolorauit me sol. Cant. 1.*

6
Velum Templi scissum est in duas partes, à
summo vsque deorsum.

*L'alto Velo del Tempio in due s'aperse
Che Giesù vide in croce, e nol soferse.*



Il secondo Portento fù il romperfi del Velo
posto nel Tempio, che narra San Matteo es-
sere occorso doppo la morte di Christo, &
che S. Luca pone auanti, ch'egli scriua la mor-
te di quello per vlar solo anticipatione di tem-
po, e non per altro; come si può vedere dal Vangelo dello
stesso Matteo, nelquale dice: *Emisit spiritum; & ecce Ve-
lum templi scissum est;* quasi dir volesse; *statim*, cioè, subi-
to questo occorse doppo la morte, come benissimo nota
S. Agostino nel lib. 3. de conf. Euang. cap. 9. il che fù vno
di quei Prodigij veduto solo dalla Giudea.

Fra i Scrittori però, che tal squarciamento del Velo
scriuono, pare, che vi sia qualche diuerfità d'opinioni, per
che, chi tiene, che nel Tempio vn solo Velo si trouasse, e
chi vuole esser uene stati duoi: vno, come testimonio n'è
Gioseffo al 6. de Bello Iudaico al 6. che diuidea l'Atrio dal
Santa; l'altro, il Santa del Sancta Sanctorum, quello detto
esteriore, & questo interiore, & che il Velo, che si squar-
ciò nella morte del Signore nostro fosse l'esteriore, che
anche Origene pone nello stesso luogo, e Cirillo nel 1. 2.
in S. Giovanni al cap. 37. Ne osta, che gli Euangelisti *inde
finitè* scriuino con dire: *Velum Templi;* poiche speffe volte
il fauellare indefinito è pari al particolare, e cosa alcuna
di piu apportauasi all'historia fauellando diffinitamente,
che indefinitamente. Mà qual fosse certamēte detto Velo
squarciato, ò quello del Sancta sanctorū, ò quello del San

sta; se bene il testimonio di Gioseffo è come hò di sopra scritto, la comune opinione nondimeno è, che si squarciasse il Velo, che copriua il Sancta sanctor. poiche il sancta sanctorū rapresentaua la celeste patria, come si hà in S. Paolo negli Hebrei al 9. onde, se tal squarciamento signifi caua douersi aprir il cielo, era giusto, che quello apunto si squarciasse, che *Coram sanctis sanctorum pendebat*. E tanto tengono Isidoro sopral'Essodo al cap. 50. Eutimio al 67. in S. Matteo, e Leone Papa nel sermone in Passione dicendo; *Velum, cuius obiectu includebatur sancta sanctorum à summo vsque ad ima disruptum est, & sacrum illud, mysticumque secretum, quod solus summus Pontifex iussus fuerat intrare, reueratum est; ut nihil iam esset discretionis, ubi nihil refederat sanctitatis*. Dall'altra parte; oltre Eusebio, & Origene nel trattato 45. in S. Matteo; afferma S. Gironimo espressamente essersi squarciato il Velo esteriore con dire; *Quia nunc ex parte videmus, & ex parte cognoscimus; cum autem venerit quod perfectum est, tunc Velum interius disrumpendum est; ut omnia, quae nunc nobis abscondita sunt, domus Dei sacramenta videamus: Nunc enim per speculum videmus in enigmate, & cum historia nobis velum scisum sit, ut ingrediamur atrium Dei: tamen secreta eius, & vniversa mysteria, quae in caelesti Hierusalem clausa retinentur, scire non possumus*. Qual di queste opinioni sia la migliore, ciò à me è incerto, e le ragioni allegoriche non isforzauo, e le parole de gli Euangelisti sono comuni. Vero è, che se si potesse credere senza dubbio quello, che riferisce Aristeo nell' historia delli settanta interpreti; cioè, che quel Velo esteriore circondasse, & abbracciasse tutto'l tempio, si potrebbe dire, che di quello intendessero gli euangelisti, quando dissero; *Velum templi scisum est, &c.* mà perche nè Gioseffo, nè altro scrittore di si-
mil

8
mil Velo fanno memoria alcuna, l'opinione d'Ariftea si
rède assai sospetta; & Hugone Cardinale tiene che l'vno,
e l'altro si squarciasse. Effrem Siro nel sermone *de Passio-
ne Domini* (che pur è vno de gli autori di molta autori-
tà, come dic S. Gironimo de scriptoribus ecclesiasticis)
afferma, che nel medesimo tempo, nelquale si squarciò il
Velo, fù veduta volar fuori del Tempio vna colomba.

Osseruatione Mistica, e Morale.

IL Velo delle figure, e sacramenti antichi fù nella mor-
te di Christo spezzato, & quelle si videro adempiute
nella passione sua. La separatione dell'anima di Christo
dal corpo di lui mostrò esser finita la sua morte in tutto.
La diuisione del popolo Hebreo, che si douea fare in di-
uerse parti, & la Profanatione del Tempio, che douea
seguire; sendo fin à quel tempo restato santo; in tal squar-
ciamento si videro. Et in oltre, fù per questa diuisione à
tutti aperto, come, il nouo testamento era nel vecchio; &
di più; come debbiamo in noi far vna diuisione tra'l be-
ne, & il male, che habbiamo, cioè, che quello da Dio,
& questo solo da noi, cioè, il peccato scende, e proce-
de. In vltimo dirò, che sicome i Giudei soleano nel
pianger loro stracciarfi i panni, che portauano; giusta co-
sa fù; che morendo Christo N. Signore, piangendo il Tem-
pio d'affanno, e ruina; si squarciasse anco la veste sua per
maggior segno di dolore.





Et Terra mota est.

Per la pietà del suo Fattor senti si
L' ampia terra tremar , muggir gli abissi .



L Terzo Prodigio fù il terremoto , che con-
 quassò la terra nella morte di Christo, il qua-
 le; tiene Origene nel trattato 35. in San Mat-
 teo; che solo si sentisse nella città di Gierusa-
 lemme; & se pur più oltre; nella Giudea sola . Vero, è che
 da gli Euangelisti altro non si caua, fuor che : *Terra mota*
est: il che basta alla verità dell' historia . Altri nondimeno
 vogliono, che non solo nella Giudea, ma anche in altri luo-
 ghi in quello stesso tempo essersi sentito simile terremoto;
 poiche Cornelio Tacito nel li. 2. de gl' Annali suoi; Plinio
 nel 2. delle historie al cap. 84. e Paolo Orofio nel lib. 7. al
 cap. 4. Con Suetonio in Tiberio al cap. 48. e Dione nel
 lib. 7. scriuono, che sotto Tiberio in Asia dodici città rui-
 narono di terremoto, il che affermò Sant' Agostino nel
 2. de *Mirabilib. Sac. script.* cap. 3. dicendo: *In die mortis Do-*
mini duodecim ciuitates Traccia terremoto concidisse. E se
 bene pare, che Eusebio à ciò contradica, nondimeno
 nel 18. anno di Tiberio scriue queste parole: *Bithinia ter-*
remotu concussa, & in vrbe Nyssena ades multa corruerunt,
que omnia his cōgruunt, que in passione Domini acciderunt,
 la onde si vede, che detto terremoto si sentì oltre alla Giu-
 dea, & da molti si stima essere stato generale.
 San Gironimo nell' epistol. 150. alla quest. 8. dice, che
 nel medesimo terremoto caddè il luminare del Tempio,
 e che furono sentite voci d' Angioli, che usciano dicen-
 do: *Transcamus ex his sedibus*, cosa, che anche Eusebio
 narra, come auenuta nello stesso tempo. Di più, per te-
 C stimo-

frimonio di Plutarco; come riferisce Eusebio De preparatione al lib. 5. al cap. 9. nello stesso tempo passando alcuni Marinari appresso all'Isola Echinade, vna voce sentirono, laquale al Nocchiero comandò, che oue egli vicino fosse alla tal palude douesse annuntiare, che Panne era morto, e che hauendo il Nocchiero vbidito à tal noua, si sentì subito da ogn'intorno vn grandissimo lamento d'inuisibili piangenti.

Osseruatione Mistica, e Morale.

SI conobbe in quel tempo l'ira di Dio contro i Giudei Sostinati, e suoi sequaci, secondo i Salmi 17. e 45. *Com-mota est, & contremuit terra, fundamenta eius conturbata sunt, quoniam iratus est eis: Conturbata sunt gentes, & inclinata sunt regna, dedit vocem suam, & mota est terra.* Di più, la mutatione delle cose tutte, che douea seguire dopo la morte di Christo, come toccò San Paolo à gli Hebrei al 12. Come la terra tutta non potea sostenere tanta Maestà senza terrore, secondo il Salmo 103. *Qui respicit terram, & facit eam tremere.* Come l'imperio del Demonio hauea à suanire: *Nunc princeps huius mundi eijcietur foras.* Ioann. 12. E come questo nostro cuore in tal anniuersario debba mouersi dal male al bene, dal riso al pianto; e da i spassi, e piaceri; alla penitenza santa: *Hæc mutatio dextera excelsi.* Psalm. 77. E se per Panne pigliamo il nostro Redetore Christo; haueano causa i Demohij di lamentarsi, poiche, egli con la sua morte abbatea totalmente la tirannide loro.

Et Petrae scissae sunt.

Hebber senso le pietre, e si spezzaro.
A sì fiero spettacolo ed amaro.

L quarto Segno fù lo spaccarsi delle Pietre, il che da molti è tenuto esser stato effetto del soprascritto terremoto; nò dimeno S. Matteo l' scriue per prodigio dal terremoto in tutto separato, & lontano; del quale spaccamento dice Cirillo Hierosolimitano alla Catechesi decimaterza che le fisure del monte Galgata ne fanno fede, entro allequali i Peregrini vi pongono per deuotioni le lor croci, ammirando di quella, che si vede trà la Croce di Nostro Signore, e quella del ladro cattiuo. In Italia per traditione si tiene, che anche della medesima causa sijno effetti chiari le spaccature del monte della Verna in Toscana, & quelle del Promontoriò di Gaeta, che tanto anche nota l' Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale Baronio ne gli Annali sotto l'anno 34. il quale spaccamento se fù effetto (secondo quelli) del terremoto, dunque il terremoto fù generale, e non partirolare.

Offertione Mistica, e Morale.

Tutte le cose forti, e di valore, e di virtù colme nulla vagliano in paragone alla potentia diuina: 3. Galat. 19. *Transit Dominus subuertens montes, & conterens petras: & omnis altitudo virorum deprimetur*, dice San Tomaso. Compatendo elleno alla morte del Creatore loro, erano, come anche sono, e faranno testimonio della durezza, & ostinatione de' Giudei, e di quelli, che ogn'anno

12
facendosi memoria della passione di Christo, duri più,
che sassi, e marmi restano ne i peccati, nè punto sicu-
rano, secondo l'auiso di Gioelle al 2. *Scindere corda sua; se
bene Verbum Domini est quasi malleus conterens petras:*
Gerem. 23.

Et Monumenta aperta sunt, & multa cor-
pora sanctorum, qui dormierant
surrexerunt.

*Sen' aspettar le spauentose trombe
Del nouissimo dì, s'aprir le tombe.*



Vinto, & vltimo Prodigio fù l'aprirsi de i se-
polchri de' morti, ilche secondo'l parere del-
l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale
Baronio, fù effetto del terremoto sopradet-
to: molti però tengono in contrario, & che
ciò fosse fatto per mostrare in particolare l'efficacia della
morte di Christo, per laquale era morta la morte, e tut-
ti e fanti doueano essere ridotti à vita immortale. La on-
de San Tomaso nella questione 45. articul. 4. ad 3. dice:
*Aperta sunt monumenta ad ostendendum, quòd per eius mor-
tem mortuis vita daretur: Et Cirillo Hierosolimitano nel-
la catechesi decimaterza scriue: Defecit sol propter iusti-
tia solem; petra scissa sunt propter spiritalem petram;
sepulchra aperta sunt, & mortui surrexerunt propter eum,
qui est inter mortuos liber, & emisit ipse vinctos de lacu non
habente aquam.*

Vanno ricercando molti se quelli morti risorsero auan-
ti la

ti la resurrezione di Christo, ò pur doppo: La Glosa ordinaria tiene, che se bene doppo la morte di Christo subito i sepolchri de i morti s'apirono, detti morti non risorsero però, fin che non fù risorto Christo, douendo egli essere, secondo il primo dell' Apocalisse, & San Paolo à Romani all' ottauo, il primo de risorgenti: *Qui est testis fidelis primogenitus mortuorum. Ut esset ille primogenitus ex multis fratribus.* San Grisostomo dice che viuendo Christo vicino alla morte in croce pendente, e più che moribondo, anzi moriente i sepolchri s'apirono, & i morti risorsero, e risorti andarono con Christo al limbo: Mà se la resurrettione loro douea essere confirmatio- ne di quella di Christo, à che risorgere prima di Christo? che anche S. Matteo lo conferma poco doppo dicendo: *Et exeuntes de monumentis post resurrectionem Christi, uenerunt in sanctam ciuitatem, & apparuerunt multis.* Imperò Remigio con altri assai afferma quelli esser risorti doppo la resurrettione di Christo, e risorti non morirono più, nè si conuertirono in cenere, di nouo, come fù di Lazaro, & d'altri risorti da Nostro Signore, perche à loro sarebbe stato doppio il tormento, ilche non haue- rebbero patito, se risorti non fossero; ma risorti, quan- do Christo a scese al cielo, anch' eglino con lui in corpo, & anima v'ascesero. *Venerunt in sanctam Ciuitatem,* in- tendendosi secondo San Gironimo Gierusalemme per la città santa, così detta per il tempio, ch'era in lei, per il *sancta sanctorum,* & à differenza dell' altre cittadi, nelle- quali s'adorauano gl'idoli, e per i Vasi, che in quel Tem- pio erano santificati.

Et apparuerunt multis: non à tutti, dicono i Sacri Dot- tori, acciò fossero veduti da chi s'aspettauà, & meri- taua; fra quali ve ne furono duoi, che già quarant'an-

ni erano morti, che risorti, a pparirono nel tempio, e molte cose della fede di Christo in faccia di tutto'l popolo predicarono.

Oue, & in che luogo stessero doppo esser eglino risorti, fin che compiuti fossero i quaranta giorni, che Christo stette risorto in terra, *Apparens in multis argumentis*: dalle scritture non si hà memoria alcuna: molti però credono, ò che stessero *Inter amplissima loca maris*, ò nel paradiso terrestre, dalche hanno concluso alcuni, che colà viuino con Helia, & Enoch, co' quali habbino da confondere l'Antichristo; mà non è vero, perche: *Ascendens Christus in altum captiuam duxit captiuitatem*; e come più cari suoi, che gl'erano, seco gli condusse, oue viuono, e viuerannoui in corpo, & anima per sempre.

Osseruatione Morale.

Placcia à Dio, che i sepolchri, cioè i cuori de peccatori, per virtù d'oratione, e di confessione s'apriano, acciò da quelli risorghino l'anime morte pel peccato alla beata vita.

La terra, cioè il cuore del peccatore, si moue pel timore, la pietra, cioè l'ostinatione, si spezza per la contritione, i sepolchri, cioè le bocche, s'aprono per la confessione, i corpi risorgono; cioè l'opere, che dal sonno della morte erano oppresse, per la satisfatione, & appaiono all'istess'anima con mirabile allegrezza d'onde vscirono.

I peccatori sono morti per gli errori loro, risorgono però per la penitenza, vanno nella città santa, cioè nella chiesa sacra, appaiono à molti; perche, si come con

catti-

247.
15
cattiuo essemplio diuersi scandalizarono, offesero, & corrupero, con buoni essemplij di nouo li reedifichino, e rifanino, secondo la vera regola: *Per que quis peccat, per haec & puniatur.*

IL FINE.



